

L'INTERVENTO

«Bioetica, il Governo rinunci a crociate anti-scienza»

DI MAURIZIO MORI *

Il 5 agosto 2010 i ministri Sacconi e Fazio e il sottosegretario Roccella hanno presentato l'Agenda bioetica del Governo per sottolineare che la difesa del valore della vita è «il fondamentale asse di orientamento del Governo in tutti i diversi ambiti della sua azione» e che la bioetica tocca il progetto politico dell'esecutivo, per cui si va avanti «oltre ogni tatticismo e con coerenza» su almeno cinque punti: 1) inizio vita: mai l'aborto a domicilio; 2) fine vita: mai forme di eutanasia; 3) disabilità: risorse nel fondo sanitario; 4) tessuti umani: no a esperimenti su embrioni; 5) ricerca: priorità del giudizio etico sulla scienza.

Col passare delle settimane l'interesse per i temi bioetici è cresciuto al punto da poter diventare il collante capace di coagulare una nuova maggioranza. In attesa di vedere come andrà a finire, si può rilevare che non vale più l'assioma: «i temi bioetici non spostano voti»: essi sembrano essere diventati determinanti per le maggioranze. Va riconosciuto all'Agenda bioetica il merito di aver colto l'importanza dei problemi bioetici e l'esigenza di dare una risposta coordinata e globale. È tuttavia sbagliata la direzione e il tipo di risposta data. Non avendo competenze politiche e svolgendo analisi sociologico-elettorali, e rivolgo la mia attenzione solo ad alcuni aspetti teorici e filosofici che la caratterizzano.

Per il Governo «principio irrinunciabile e fondamentale» è che «per tutti, credenti e non credenti, la vita sia il bene più prezioso, e che sia necessario tutelarla». È pur vero che l'Agenda bioetica non è un trattato filosofico, ma le parole citate sono tanto superficiali e sbagliate da dichiarare l'immediata bocciatura del candidato all'esame. Rivelano quel totale disorientamento e quell'incompetenza che, purtroppo, all'estero ci rendono oggetto di bonari sorrisi. Infatti,

che «la vita sia il bene più prezioso» è la tesi di un vitalismo così esasperato da essere rifiutato sia dai cattolici che dai laici. Per gli uni molto più preziosa è la fede, come testimoniato dai martiri pronti a rinunciare alla vita; per gli altri bene più prezioso è la libertà di decidere come ricordato da Welby e da tanti altri.

Il pressapochismo rilevato è frutto di un atteggiamento antiscientifico che informa l'intera Agenda. È scontato che oggi nessuno più attacca frontalmente la scienza e che a parole tutti si dichiarano a favore. Ma lo spirito antiscientifico trapela quando si afferma che la scienza va «sottoposta al giudizio etico, e non può chiudersi nel cerchio dell'autoreferenzialità, né godere di "immunità etica"». Questo è tanto ovvio da risultare banale. Non lo è perché l'etica di riferimento presupposta è quella tradizionale cattolica. Così, come ha precisato Roccella nella conferenza stampa, è richiesto il giudizio etico perché la scienza metterebbe in gioco «i fondamenti dell'umano, i fondamenti dell'antropologia», quell'etica tradizionale che è a noi nota e a cui Roccella dice di essere «affezionata».

Qui sta il problema. La scienza amplia le capacità umane e quest'espansione può sconvolgere aspetti dell'antropologia nota e dell'etica tradizionale. Ma questo non giustifica l'idea che quella nota sia la (unica) etica possibile e la migliore. Credere questo è frutto di miopia, analoga a quella di quei conservatori che negli anni 1930 proponevano di bloccare la rivoluzione tecnologica che sfornava sempre nuove invenzioni come il telefono, la radio, gli elettrodomestici ecc., «diavolerie» che distruggevano la tradizionale etica e antropologia di allora. Come oggi riconosciamo che quel cambiamento è stato positivo e liberante, così dobbiamo riconoscere che la rivoluzione biomedica in corso rompe il guscio della vecchia antropologia e libera forze nuove, anche se questo può creare sconcerto in chi alle tradizioni è affezionato. L'Agenda bioetica sembra la carica di don Chisciotte contro i mulini a vento: un tentativo di sconfiggere un «male» immaginario creato dall'attaccamento a tradizioni ormai obsolete, che però possono bloccare l'espansione umana e diventare pericolose.

Tralasciando il tema della ricerca sulle staminali embrionali, l'antisceienza che permea l'Agenda emerge in primis nell'affermazione di Sacconi che la nutrizione e l'idratazione non sarebbero terapie perché «l'ha detto il 90% del Senato»: non le società scientifiche di settore, ma un organismo politico ideologicamente schierato! Inoltre, riemerge quando il «modello italiano» per l'aborto è proposto come «un modello di eccellenza in Europa» per vietare la Ru486 e le nuove forme di controllo delle nascite. La 194/1978 era nel 1978 una delle leggi più liberali a garanzia del massimo allora possibile di libertà della donna. Solo chi non è aduso al rigore scientifico può fare appello a questa legge per limitare la libertà della donna ora che la scienza l'amplia ulteriormente: più che una dovuta applicazione della 194 il «Piano federale per la vita» proposto è un espediente per finanziare il volontariato cattolico.

In breve, l'Agenda è così fuori tempo da far pensare sia stata proposta solo per compiacere il Vaticano. Può darsi che nello smarrimento generale porti anche voti alla destra. Il discorso qui fatto prescinde da schieramenti politici: in tempo di rivoluzione biomedica invece di restare aggrappati alla tradizione, dovremmo tutti guardare avanti per cogliere i benefici che la biomedicina ci sta preparando.

* Presidente della Consulta di Bioetica Onlus e ordinario di bioetica Università di Torino

Ecco i cinque punti dell'Agenda di Sacconi a difesa della vita

La vita umana al momento dell'inizio, la vita umana negli stati di massima disabilità, la vita umana quando è alla fine. E ancora: i problemi legati all'uso dell'umano come materiale biologico e i criteri etici della ricerca. Sono questi i cinque punti in cui si snoda l'Agenda bioetica del Governo presentata a inizio agosto dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, insieme al collega alla Salute, Fazio, e al sottosegretario, Eugenia Roccella. Un documento che parte da un principio assoluto. E cioè che «la vita sia il bene più prezioso, e che sia necessario tutelarla».

Si parte, dunque, con il primo punto dedicato all'inizio vita e alla legge 194 che, si legge, «non considera l'aborto come diritto ma come estrema e dolorosa ratio, da evitare, ove possibile, con interventi di prevenzione a favore della vita». In questo senso, si propone un «Piano federale per la vita» per dare «piena applicazione alla parte finora meno considerata della legge 194, quella della tutela della maternità e della prevenzione». Il secondo punto è dedicato alla disabilità e cita il rapporto del Governo sulla non autosufficienza. Alla base di questo model-

lo si pone la «presa in carico continua della persona, il sostegno alla famiglia nella sua insostituibile funzione solidale, la valorizzazione del volontariato». Il caso di Eluana Englaro apre il terzo punto sul fine vita, in cui «si conferma il principio di precauzione e un no fermo a ogni forma di eutanasia». E ancora: il quarto punto è dedicato all'uso dell'umano come materiale biologico e il documento chiarisce che «è necessario vigilare affinché le nuove tecniche scientifiche in ambito biomedico non producano una nuova economia del corpo, basata su un commercio di parti del corpo umano». Infine, a chiudere il documento un ultimo punto incentrato sulla ricerca e l'etica: «Siamo al lavoro - si legge - per mettere a punto un codice etico per la sperimentazione sugli esseri umani».

